GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino IV — Davide Bertoletti, N. 15.
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì, 12 febbraio)

Estero. — Gran Bretagna. — Si apre la nuova sessione parlamentare.

Italia. — Tra Fiumicino e Pontegalera a Roma viene eseguita una manovra con quadri sotto la direzione del generale Ayamonino. I comandanti dei due partiti sono il generale Gobbo ed il colonnello Biancardi.

A Pavia riapertura dell'Università.

Piemonte. — Fiera a Santhià e Sanfront.

PER TELEGRAFO DA ROMA

L'assemblea del Credito Mobiliare a Roma.

Le situazioni delle Banche.

10, ore 19,30.

Questa sera si è adunata l'assemblea degli azionisti del Credito Mobiliare. Erano presenti 280 azionisti rappresentanti 150 mila azioni. Era presente il gruppo degli azionisti genovesi, rappresentanti 42 mila azioni. Erano presenti gli avvocati Ordini, Cabella, Craveri, Turbiglio, Graffagni.

Presiedeva il barone Podestà.

Un gruppo di azionisti presentava proposta per istituire una inchiesta sopra l'Amministrazione.

L'assemblea, dopo animata discussione, votava a maggioranza un ordine del giorno proposto dall'azionista Scialoja, col quale, sentite le spiegazioni date dal Consiglio d'amministrazione e confermate dai sindaci, veniva respinta la mozione di una Commissione d'inchiesta per appurare se vi fosse e a chi spettasse la responsabilità dello stato di moratoria, ed esprimendo la propria fiducia nel Consiglio lo invitava a proseguire e portare a pronto compimento le pratiche in corso per la ricostituzione dell'Istituto, approvava il bilancio e confermava gli amministratori ed i sindaci scaduti.

Gli autori della proposta rigettata inviavano alla presidenza una protesta.

— Il modello per le situazioni decadarie degli Istituti d'emissione, concertato in modo uniforme per tutte e tre le Banche, terrà distinte le operazioni autorizzate dalla legge e quelle per le quali la legge fissò dei limiti, e comprenderà in un conto speciale tutte le operazioni fatte dagli Istituti prima della nuova legge e non consentite da essa. L'accertamento di queste ultime operazioni sarà fatto dal Ministero del commercio e da quello del tesoro prima del 31 marzo. Fino allora le situazioni delle Banche di emissione saranno compilate sull'antico modello.

Crispi non offerse portafoglio a Nicotera.

Nulla di deciso pei provvedimenti finanziari.

Per una riforma delle Borse.

10, ore 20,15.

Secondo il *Parlamento* sarebbe infondato che Crispi abbia offerto un portafoglio a Nicotera. Lo stesso giornale soggiunge che la voce fu originata dal riavvicinamento fra Crispi e Nicotera, il quale ha deciso di sostenere il Ministero.

— Il *Parlamento* dice che ieri vi fu una lunga conferenza fra Crispi e Sonnino circa i provvedimenti finanziari e soggiunge che l'accordo fra i due sarebbe completo, restando però ancora a stabilirsi alcune modalità.

Il *Fanfulla* a questo proposito crede che Sonnino abbia già esaminati tutti i progetti possibili, ma non abbia ancora presa una decisione.

A questo proposito posso aggiungervi qualche altra informazione. Il Consiglio dei ministri, che era convocato per oggi, non fu tenuto. Seguì invece una conferenza fra Crispi, Sonnino, Saracco e Boselli, nella quale, secondo talune versioni, i ministri sarebbero venuti a un accordo circa i provvedimenti, ma avrebbero deciso di conservare il segreto sino al giorno in cui Sonnino farà la sua esposizione finanziaria alla Camera, la quale, credesi, verrà fatta il 25 del corrente mese.

Domani poi si aduna il Consiglio dei ministri.

— Stamane si adunarono presso il ministro Boselli alcune notabilità che egli aveva invitato a conferire circa la riforma da introdursi nella legislazione sulle Borse, specialmente per quanto riguarda le tasse sui contratti, nonchè le condizioni degli agenti di cambio. Fra gli intervenuti erano i deputati Danieli e Marsengo, il banchiere Bosso, gli agenti di cambio Ricchini, Bonelli e Menzocchi, il cav. Tittoni, il consigliere di Stato Romanelli, ecc. L'adunanza si limitò oggi ad uno scambio di idee, accennandosi solo alcuni provvedimenti, i quali è probabile che siano concretizzati nella seduta di lunedì.

— L'*Italia Militare* si dice autorizzata a smentire la notizia secondo cui il generale Primerano intenda nel corrente mese recarsi ad ispezionare la frontiera alpina occidentale. L'*Italia* soggiunge che non sarebbe cosa anormale che Primerano ispezionasse quella parte di frontiera, ma non in questa stagione.

— Anche oggi il giudice istruttore qui a Roma ha interrogato vari giornalisti e uomini politici pel processo De Felice.

— Desta viva impressione in questi crocchi finanziari la notizia dell'arresto di Sonbeyran (*vedi telegrammi da Parigi*) direttore del Banco di Sconto. Il Sonbeyran era qui assai conosciuto a causa delle sue relazioni di affari con l'Italia, dove ha partecipato anche a varie operazioni.

Il disarmo in Sicilia.

Scoppio di gas in una galleria

Morti e feriti.

MESSINA (*S.m.*) 10. Il disarmo continua regolarmente. Nei primi due giorni presentaronsi 3300 persone. Le armi trattenute furono 810.

— Nella galleria Catena, in costruzione presso Tusa, sulla linea Messina-Cerda, è scoppiato del gas naturale.

Rimasero leggermente feriti alcuni operai. Nella sera altri operai vollero entrare nella galleria senza le debite precauzioni. Avvenne un nuovo scoppio in cui rimasero morti un operaio, un assistente e feriti molti persone, fra cui un ingegnere.

AUGUSTA (*S.m.*) 10. È terminato il disarmo. La popolazione con le Autorità e la Musica ha accompagnato alla stazione al grido di *Viva il Re! Viva l'esercito!* la truppa che si reca a Siracusa. I soldati rispondevano gridando *Viva Augusta!*

Perquisizioni ed arresti in Lomellina.

VOGHERA (*S.m.*) 10 (*ore 18*). Oggi venne perquisita la sede del Circolo Sociale di Mortara, nonchè del Circolo di Breni. Furono pure eseguiti quattro arresti in persone di giovani contadini, le cui case furono poscia minutamente perquisite.

Pare che le Autorità siano state informate che si era segretamente organizzata per domani una dimostrazione simultanea da parte di tutti i Circoli del Broneso.

Però tutte le perquisizioni oggi operate diedero risultati pressochè nulli.

Lega Nazionale di Difesa Agraria.

Agricoltori!

Siamo alle prove estreme; ritempriamoci da forti.

S'accumularono i disastri finanziari; la crisi economica sall al periodo acuto, minacciando la compagine politica e l'ordine sociale.

Non saranno i voti, le querimonie, le recriminazioni, le petizioni, gli ordini del giorno che salveranno il Paese. Non lo salveranno i riguardi convenzionali, i feticismi dottrinari, i raggiri e le combinazioni per sostenere un partito. Per salvare il Paese, spingiamo il Governo ad agire coll'impellente iniziativa del popolo.

Ossequenti alle leggi, agitiamoci!

Agitiamoci, perchè siano *ridotte le spese* all'indispensabile per la vita e per la sicurezza della Nazione. E, se il Governo a tal uopo ha bisogno di poteri eccezionali, li abbia.

Agitiamoci, perchè gli italiani non siano dissanguati. Siamo al limite estremo della impossibilità. Nessun nuovo aggravio senza di aver prima attuato le più radicali economie.

Agitiamoci, perchè allo sbilancio si provveda tanto colle economie, quanto accrescendo le voci libere della tariffa doganale, per modo che lo straniero paghi al Paese i lauti guadagni che fa nel Paese.

L'agricoltura è la gran fonte della prosperità in Italia. Un dì eravamo il granaio dell'Europa, oggi siamo tributari di grano dell'estero. La dottrina, od insinuazione, che, col dazio sui cereali, si affami il popolo, è sfatata dall'esperienza.

Si alzi tosto questa voce, regolandola per modo che *i cereali non oltrepassino un equo valore*.

Con questo mezzo rendendosi notevole ed immediato sollievo alla pubblica finanza, si protegge la produzione agraria, e l'agricoltura potrà ancora tollerare, negli attuali momenti, l'inadempiuta esecuzione della legge abolitiva del terzo decimo sulla fondiaria.

Si persuadano gli italiani che, per salvare l'Italia, bisogna salvare l'agricoltura. Non sono i dazi sui cereali che rendono difficile la vita dei lavoratori; il rincaro è dovuto essenzialmente alla esagerazione dei dazi locali di consumo.

Solleviamo, con ogni mezzo, il lavoro e la produzione italiana; rimaneggiamo le tariffe dei trasporti ferroviari; facilitiamo gli scambi interni ed esterni, ed in particolar modo l'esportazione vinicola e del bestiame; rialziamo il credito pubblico; ridoniamo pace, tranquillità ed agiatezza al nostro affranto Paese.

La Lega Nazionale di Difesa Agraria scende nuova alla lotta, senza preoccupazioni di partiti politici, entra in campo, ricostituita collo solido alleanza di importanti Società agricole di Piemonte, di Lombardia e delle altre regioni italiane.

Essa, in questo momento in cui la Patria ha da superare i più difficili cimenti, si rivolge agli antichi amici dello varie regioni d'Italia, sicura del concorso e dell'opera dei Sodalizi e dei cittadini.

Il Comitato provvisorio: Per la Lega di Difesa Agraria, Luigi Tegas — Pel Sindacato Agricolo di Torino, Alessandro Garelli — Per la Società Zootecnica di Torino, Angelo di Cervignasco — Per la Lega dei Cacciatori e Proprietari delle Provincie Subalpine, Alfonso di Mesna — Pel Consorzio Conduttore del Canale di Caluso, Carlo Compans — Pel Comizio Agrario di Milano, senatore Rinaldo Casati — Per la Società Agraria di Lombardia, conte Raffaele Busca — Pel Consorzio Agrario Regionale di Milano, senatore Alfonso Sanseverino — Per l'Unione Agricola di Milano, ing. Ambrogio Bedaelli — Pel Consorzio Agrario di Lodi, Pietro Bottoni — Per l'Associazione degli Agricoltori Lombardi, Angelo Pariodi — Pel Circolo Industriale Agricolo Commerciale di Milano, senatore Giulio Vigoni — Pel Primo Sindacato Agrario di Milano, deputato Giovanni Facheris — Pel Circolo Agrario di Locate Triulzi, Vajani — Pel Comizio Agrario di Modena, Carlo Sacerdoti — Pel Consorzio Modenese per acquisto e controllo concimi chimici, Carlo Sacerdoti — Pel Comizio Agrario di Piacenza, Giacomo Riva.

Deputato Carlo Compans — Filippo Vignola — Antonio Manno — Deputato Lodovico Coriana Mayneri — Giuseppe Pezzi — Eugenio di Pierlas — Francesco Garelli — Luigi di Moirano — Amedeo Chevalley — Vittorio Scati — Camillo Rey — Senatore Casimiro Favale — Avv. Camillo Corio — Federico Dumontel — Geometra Carlo Arnaldi — Deputato Salvatore Lucca — Avv. Giuseppe Duvecchi, cons. prov. di Torino — Capitano Lodovico Scarfiotti — Avv. Michele Raby — Eugenio Rubaudengo, *segretario*.

Le adesioni di Società e di individui si ricevono presso la Lega Nazionale di Difesa Agraria (Torino, via Carlo Alberto, N. 40) e presso tutte le Società aderenti, le quali sono pregate di trasmetterle alla sede sociale.

Pel furto di una mela.

(Voci dal pubblico)

On. Signor Direttore,

Leggo nel *Secolo* questa notiziola:

« Per due centesimi!!

« A Gemona (Udine) venne arrestato il contadino Erminio Della Marina perchè nella pubblica piazza rubava da una cesta, a danno della fruttivendola Maria Rossi, una mela del costo di *due centesimi!*

« E così, perchè i carabinieri non hanno null'altro di meglio da fare, quel poveraccio, per due centesimi rubati, si buscherà la reclusione! »

Il ragionamento è fatto col metodo che dirò demagogico. Certo fa impressione il sentir dire che un monellaccio è stato arrestato per un furto così lieve; e vien di per sè il confronto per questo ladruncolo di frutta con certi banchieri che rubano i milioni. Si ritorna volentieri alle pagine immortali dei *Miserabili* di Victor Hugo. Al grosso del pubblico pare offesa una gran legge di giustizia e di morale. A questo mondo non c'è uguaglianza! Gli stracci vanno all'aria.... E vai dicendo.

Tutte belle cose, che in parte conterranno anche del vero, non dico; che piacciono certamente a quelli che preferiscono pensare colla testa degli altri, e cioè ai più, i quali si esprimono colle frasi fatte, che sono le più comode, perchè non richiedono alcuno sforzo di logica.

Ma proviamoci un po' a pensare colla nostra testa e magari a ritroso di quel « senso comune » che non sempre fa equazione col « buon senso ». Proviamoci un po' a penetrare la ragione delle cose e vediamo.

Quel ladruncolo, che ha trovato la facile commiserazione degli scrittori del *Secolo*, in sostanza ha commesso una infrazione della legge penale, che — sino a contrario avviso — non permette l'appropriazione della roba altrui. Ha commesso cioè un *furto*. Qui sta il reato. E pel reato è stato arrestato. Che poi l'oggetto rubato valesse due centesimi o una somma di parecchie lire, questo non modifica nulla nella sostanza della cosa. Il valore non è che una *qualifica* del furto; ma la figura del reato esiste nella sua pienezza.

Quella mela, con altre mele, o con altre frutta, era esposta nelle ceste della Maria Rossi — la quale, con tutta probabilità, è pur essa una povera donna, che vive a stecchetto con un guadagno di pochi centesimi giornalieri — era esposta ancora alla *fede pubblica*. Perchè la società con le sue leggi non salvaguarderebbe la fruttivendola nei suoi poveri commerci come salvaguarda nei suoi grandi affari il banchiere e l'orefice? Chi ha rubato una mela ne può rubare due o tre o quattro. Non è la quantità degli oggetti rubati che fa il ladro; è il furto per se stesso. E chi ha rubato oggi delle frutta, può domani rubare del denaro. Colto in flagranza, il ladruncolo è stato arrestato; e ben gli sta.

In questo, a mio parere, la legge non è soltanto previdente, ma è anche moralizzatrice: perchè colpisce il peccato nei suoi primi tentativi timidi e dà la sicurezza voluta ai galantuomini. Io vorrei che il *Secolo* — così tenero per la causa del povero, che a suo parere è sacra — avesse interrogata anche la Maria Rossi per vedere come la pensava dopo il furto della mela. Avrebbe sentito!

È la storia di *Bepi Canal* detto *Becchito*, condannato alla multa per « piccolo abusivo », per aver rubati *quattro stramaledetti pereghitti*.... Ricorda quell'ameno bozzetto comico dell'Ostelenghi: *In Pretura?*

Anche Bepi Canal si lagna della legge barbara ma che farà? legge è. E soprattutto legge tutelare della proprietà altrui.

Ripeto che questo non sarà ragionare a seconda della corrente; sarà, anzi, contro corrente. Ma io sovente mi compiaccio di pensare diversamente dai più, perchè sovente i più non pensano, ripeto, con la testa loro.

Faccia della presente quel che crede, ecc.

r. g.

Deliberazioni del Municipio di Napoli.

NAPOLI (*S.m.*) 10 (*ore 20,10*). Il Consiglio municipale nella sua seduta d'oggi ha deliberato alla unanimità di affidare ad una Commissione composta di sette consiglieri il mandato di rivedere la tariffa daziaria e di preparare, entro un mese, una sensibile riduzione del dazio sui generi di prima necessità, senza però alterare la compagine del bilancio relativo al prodotto del dazio consumo, trovando poi equi compensi negli altri articoli della tariffa.

Il Consiglio ha poi approvato, pure all'unanimità, un ordine del giorno con cui si fanno voti perchè il Governo non abolisca la Scuola d'agricoltura di Portici.

A proposito di nozze principesche.

FIUME (*S.m.*) 10. Nei giornali di Vienna e di Budapest comparve ieri una notizia in cui si dava come cosa positiva essere prossimo il fidanzamento del Principe di Napoli coll'arciduchessa Maria Dorotea, figlia dell'arciduca Giuseppe, comandante supremo degli *honved* ungheresi.

Trovandosi presentemente la famiglia dell'arciduca Giuseppe qui, ove soggiorna la maggior parte dell'anno, credetti mio dovere informarmi delle voci corse riguardo a tale fidanzamento, e da fonte incensurabile rilevai essere la notizia totalmente priva di fondamento.

Il conte Szegyeny, aiutante dell'arciduca Giuseppe, al quale pure mi rivolsi per avere più precise notizie, mi rispose sorridendo:

— È il solito *canard*, caro signore, e la Corte austriaca è ormai abituata a vedersele stampato su pei giornali. Nulla, nulla di vero (1).

(1) La notizia fu già smentita nei nostri telegrammi da Roma.

Commenti francesi alla catastrofe di Tombouctù.

PARIGI (*S.s.*) 10. Tutti i giornali commentano la catastrofe dei francesi a Goundam presso Tombouctù, e credono che questo non sia il momento di fare delle recriminazioni, ma che occorre prendere, senza ritardo, le misure necessarie per fare un atto rialzante il prestigio francese nell'Africa centrale. I giornali radicali dicono che la discussione parlamentare dovrà stabilire la responsabilità. Occorrerà d'ora innanzi che i capi militari rispettino gli ordini del Governo civile, ma poichè la bandiera francese è impegnata bisogna soccorrere prontamente il capitano Philippe, comandante di Tombouctù. Il *Figaro* ritiene l'occupazione di Tombouctù ormai urgente.

Alla Camera francese.

I denari per Aigues-Mortes.

La Banca di Sconto di Parigi.

PARIGI (*S.s.*) 10. *Camera*. — Dopo spiegazioni del presidente del Consiglio, rinviasi l'interpellanza presentata sull'incidente di Goundam presso Tombouctù.

Approvasi poscia senza discussione il credito di 420,000 franchi per sostituire nel bilancio degli esteri la somma versata all'Italia in seguito all'incidente di Aigues-Mortes.

PARIGI (*S.s.*) 10. La liquidazione della Banca di Sconto è stata deliberata.

PARIGI (*S.s.*) 10. Il barone Soubeyran, direttore della Banca di Sconto, dopo l'interrogatorio, fu tradotto alle carceri di Mazas.

Espulsioni di stranieri dalla Svizzera.

BERNA (*S.m.*) 10. Il Consiglio federale decise di espellere dal territorio della Confederazione i seguenti stranieri compromessi nelle dimostrazioni contro il Consolato italiano a Zurigo: Olcino di Torino, d'anni 27, pittore; Rossi di Milano, nato nel 1861, operaio; Javichini di Mantova, nato nel 1865, fabbro-ferraio; Simmerling, prussiano, nato nel 1860, falegname; Khann di Vienna, nato nel 1872, studente di filosofia; Neumann del Wurtemberg, nato nel 1866, sarto; Deuder della Vestfalia, nato nel 1870, fabbro-ferraio; Wichord di Amburgo, nato nel 1855, letterato; Ilse, prussiano, nato nel 1871, sarto; Romanoni Irene di Milano, nata nel 1872, merciaia ambulante; Twleg, nato nel 1851, di Potsdam, falegname.

Il trattato di commercio tra la Germania e la Russia.

BERLINO (*S.m.*) 10. Il trattato di commercio russo-tedesco, firmato oggi, contiene la clausola di nazione più favorita. Quanto al commercio ed all'industria, il trattato garantisce reciprocamente ai rispettivi sudditi lo stesso trattamento di fronte alla giustizia ed amministrazione che ai propri sudditi, nei casi in cui non esistano leggi speciali per gli stranieri. I rapporti reciproci non potranno essere intralciati da proibizioni alla importazione od all'esportazione.

Le navi, i loro carichi e i trasporti ferroviari saranno reciprocamente trattati come quelli nazionali. La durata del trattato è fissata in 10 anni, trascorsi i quali il trattato potrà essere rescisso, previa denunzia di 12 mesi.

Il *Reichsanzeiger* pubblica il testo del trattato, il quale entrerà in vigore il 20 marzo 1894 o prima se sarà possibile.

Rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 1903.

Agitazioni studentesche a Graz.

GRAZ (*S.m.*) 10. Il ministro dell'istruzione ordinò la chiusura della Scuola tecnica, [illegible] gli studenti confessarono di essere gli autori di un opuscolo anonimo attaccante vivamente i professori ed il rettore.

— *Dieta*. — Il governatore, rispondendo alla interpellanza di tutti i deputati relativa agli incidenti dell'Accademia tecnica, dichiara che il Governo manterrà l'autorità dei professori e la disciplina degli studenti. Se questi si manterranno disciplinati, il ministro dell'istruzione userà agli studenti la massima benevolenza.

Le cose di Serbia.

L'ex-re Milano e la nazione.

VIENNA (*S.m.*) 10. La *Politische Correspondenz* ha da Belgrado: « Tuttora ignorasi quando l'ex-re Milano lascierà Belgrado. Credesi che partirà appena la situazione politica permetterà di fare assegnamento sull'andamento normale delle cose. Parecchi Municipi e Associazioni hanno intenzione di inviare al re un indirizzo di devozione in seguito al linguaggio violento dei giornali radicali contro l'ex-re Milano. »

La riforma del diritto matrimoniale in Ungheria.

BUDAPEST (*S.m.*) 10. *Camera dei deputati*. — Wekerle dichiara che il Governo mantiene il programma annunziato e il progetto sul matrimonio. Finchè il Governo avrà nella Camera una maggioranza, abdicare al programma sarebbe viltà politica. Soggiunge: « Il Governo non abbandonerà mai i suoi principii. » (*Vivi applausi*). Nella prossima seduta che si adunerà il 19 febbraio si intraprenderà la discussione del progetto sul matrimonio.

Italiani e croati alla Dieta dalmata.

Trieste, 8 febbraio.

(X.) — Alla Dieta dalmata continua la battaglia fra la Minoranza italiana e la Maggioranza croata. Il preventivo scolastico, che esclude le scuole italiane, fu ieri, dopo vivacissima discussione, approvato. Malgrado la guerra estinata che si muove laggiù all'elemento italiano, mi è grato constatare che il sentimento nazionale, rinvigorito dalla diuturna lotta, si manifesta e si estende sempre più. Il ballo della Lega Nazionale fruttò a Zara L. 3000 e a Spalato L. 1000.

Le quarantene all'Argentina.

BUENOS-AYRES (*S.s.*) 10. Le quarantene alle provenienze dal Mediterraneo sono soppresse.

Il processo Pinto-Gallina-Chauvet

PER L'AFFARE DEL RISO.

Segue l'interrogatorio di Pinto.

(*Per telegr. da Roma*)

10, ore 15.

Apresi l'udienza alle ore 11,20. Il pubblico è sempre meno numeroso. Si notano però alcune signore. Assiste solo il Pinto, essendo gli altri imputati ritirati. Riprendesi l'interrogatorio di lui.

L'imputato ieri aveva detto: « Nel mio interrogatorio scritto mi fu fatta fare la parte di accusatore contro Chauvet e Gallina, ma quello che riguardava la mia difesa fu sempre scartato. »

Oggi, prima di riprendere il suo interrogatorio, spiega queste parole dichiarando la sua fiducia nella imparzialità del Tribunale di Roma, che dicesi il primo d'Italia.

Il *Presidente*: « Tutti i Tribunali d'Italia fanno giustizia. »

Pinto, richiesto dal presidente, nega di aver dichiarato al Clerici, suo socio, di una mediazione pattuita con Chauvet.

Presidente: « Diceste che dovevasi pagare a Chauvet la somma anche nella ipotesi di una vostra condanna per fallimento onde ottenere la grazia. »

Pinto: « Non potei parlare di ciò, perchè a quell'epoca non c'era nessuna ipotesi di fallimento, anzi speravo di costituire una nuova Società. »

Presidente: « Quante volte vedeste Castorina? »

Pinto: « Confesso che la mia memoria è confusa. Parmi di averlo veduto due volte, ma non posso precisare, non volendo nè aggravare nè aggravare i funzionari. »

Presidente: « Quando consegnaste a Gallina i documenti eravi Castorina? »

Pinto: « Eravi l'impiegato Grosso. »

Presidente: « Chauvet parlò una volta a Gallina in vostra presenza? »

Pinto: « Sissignore, siccome Gallina si mostrava sfavorevole, Chauvet, battendogli sulla spalla, gli disse: — Via non fare il severo —. »

Presidente: « Chi vi disse che si sarebbe interrogata l'Avvocatura erariale? »

Pinto: « Fu Gallina. »

Avvocato *Cocito*: « Castorina erasi già detto favorevole quando Gallina chiedeva tale parere? »

Pinto: « Credo che Gallina si inducesse a chiedere il parere perchè Castorina gli doveva aver fatto capire che accettava la massima. »

L'imputato a questo punto domanda di sedere per stanchezza.

Il *Pubblico Ministero*: « Perchè vi rivolgeste a Chauvet? »

Pinto: « Me lo suggerì Rodriguez, assicurandomi che Chauvet avrebbe avuto l'influenza per far valere le mie ragioni se avevo il buon diritto. » Soggiunge che Rodriguez aveva già studiato il memoriale presentatogli.

Pubblico Ministero: « Rodriguez si spiegò in che cosa consistessero queste influenze? »

Pinto: « Nossignore. »

Pubblico Ministero: « Conoscevate Chauvet avanti di parlare a Rodriguez? »

Pinto: « Nossignore. »

Pubblico Ministero: « Diceste al deputato Cerruti che un'altra Ditta era servita dello stesso metodo vostro per ottenere l'esportazione? »

Pinto: « Non ricordo. »

Pubblico Ministero: « Nello interrogatorio scritto diceste di aver notato che, dopo di aver parlato a Chauvet, l'ambiente della Direzione delle gabelle erasi mutato in vostro favore. »

Pinto: « Sissignore; ma ciò attribuisco al mio buon diritto, che finalmente facevasi strada. Infatti tutti gli incartamenti in pratica non avevano conchiuso contro, ma soltanto ritardavano. Una lettera contraria mi venne dal ministro Giolitti. » Soggiunge che la sua pratica la raccomandò ai deputati Cerruti e Casana; non se ne occupò il senatore Peruzzi, a cui pure si era rivolto, perchè il Peruzzi faceva parte del Consiglio di Stato, al quale probabilmente il Pinto avrebbe sottoposto la questione.

Il *Pubblico Ministero* contesta alcune contraddizioni con l'interrogatorio scritto dell'imputato.

Pinto: « Fui interrogato dal giudice istruttore in condizioni d'animo e di salute penose: confermo quanto dissi ieri e oggi.

Avv. *Cocito*: « D'altronde non vi sono contraddizioni. »

Pubblico Ministero: « Lo vedremo. Ciascuno stia al suo posto. »

Avv. *Cocito*: « Non ho bisogno di richiami. » (*Il presidente scampanella*).

Il *Pubblico Ministero* legge un brano di interrogatorio scritto, da cui risulterebbe che il Pinto ha dichiarato che Chauvet avrebbe pattuito prima un compenso di L. 50,000, la quale somma il Pinto avrebbe trovata esagerata.

Pinto spiega che quella somma doveva servire anche per costituire la Società.

Pubblico Ministero: « Ammettete di aver avvertito alla Direzione delle gabelle che trattenesse una parte di quanto eravi dovuto a favore di Chauvet? »

Pinto: « Era per dare a Chauvet la garanzia per la costituzione della Società. »

Pubblico Ministero: « Ammettete di aver dato a Chauvet il pacco delle bollette come garanzia del compenso? »

Pinto ripete che Chauvet non chiese compenso, ma egli, dietro istanza di Rodriguez, mandò a Chauvet le bollette perchè il Chauvet vedesse la serietà della cosa.

Pubblico Ministero: « A quale somma ammontavano le bollette? »

Pinto: « A 50,000 lire. »

Pubblico Ministero: « Si prenda atto. »

Dietro richiesta del Fisco, Pinto nega che Rodriguez dopo avvenuta la catastrofe siasi recato a Novara in sua casa a nome di Chauvet. Rodriguez vi andò soltanto per sapere come le cose erano andate. Pinto gli disse che sarebbe venuto a Roma a raccomandarsi a Chauvet per un impiego.

L'interrogatorio continua prolisso e minuto.

Pubblico Ministero: « Havvi una lettera vostra in cui, acquistando le bollette da alcune Ditte, dicevate di garantire alle Ditte che non avrebbero avuto molestie. Come spiegate ciò? »

Pinto: « La frase è consuetudinaria in commercio, ma l'operazione era regolare. Difatti le Ditte non ebbero molestie. »

Pubblico Ministero: « Perchè faceste mettere sulle bollette la girata a Morlo? »

Pinto: « Fu Gallina che lo ha chiesto; credo per eccesso di prudenza. »

Finalmente l'interrogatorio di Pinto è finito. L'udienza viene sospesa.

L'interrogatorio di C. Chauvet.

(*Ore 16,20*). — La seduta viene riaperta alle ore 16. Presenziano tutti gli imputati.

Il cancelliere legge ad essi l'interrogatorio fatto da Pinto.

Gli avvocati fanno brevi osservazioni.

Il *Pubblico Ministero*: « A questo modo non finiremo più! »

Il *Presidente*: « Mi lascino fare. »

Si passa quindi all'interrogatorio di Chauvet. Questi dà le sue generalità. Ricorda che fu condannato nel 1867 e nel 1871 per reato di stampa. Parla bassissimo.

Il *Presidente* lo invita ad alzare la voce, e gli spiega quindi la sua accusa. « Che cosa avete a dire in vostra difesa? »

Chauvet racconta che alla fine di agosto del 1891 Rodriguez, il quale aveva avuto rapporti col *Popolo Romano*, andò a vederlo dicendogli che aveva preso a trattare la faccenda di Pinto per l'esportazione del riso. Chauvet gli rispose che non erasi mai mischiato in affari coll'Amministrazione dello Stato.

Però acconsentì a chiedere informazioni al Ministero mentre andava a prendere le consuete notizie. Gli dissero che la quistione era vecchia. Rodriguez gli ribattè che la Direzione delle gabelle ingiustamente si opponeva. Rodriguez volle mandargli un memoriale. Due mesi dopo Rodriguez, che frattanto erasi recato a Palermo per l'Esposizione, donde mandava corrispondenze al *Popolo Romano*, ritornò da Chauvet pregandolo nuovamente di incaricarsi della quistione, poichè pareva che dovesse appianarsi la lite giudiziaria.

Rodriguez gli disse che quanto a lui non poteva più occuparsene dovendo partire; gli aggiunse che aveva già fatto alcune spese per Pinto. Allora Chauvet accettò, sebbene a malincuore, e fu stabilito che pure il Pinto depositerebbe 3500 lire per le spese. Quindi fece raccogliere i documenti della pratica esaminandoli. Chauvet si convinse che Pinto aveva delle ragioni e ne parlò a Castorina, suo amico; gli disse che parevagli più conveniente che la Direzione delle gabelle studiasse un temperamento anzichè ricevere una citazione giudiziaria.

Castorina ammise che poteva discutersi. Chauvet propose che sentissero il Pinto, che egli accompagnò poi alla Direzione dicendogli che credeva avesse diritto alle proroghe. Pinto espose le sue ragioni davanti a Castorina e Gallina calorosamente. Gallina gli disse che l'Amministrazione non voleva rovinare nessuno, ma studierebbero i suoi diritti.

L'udienza continua.

(*Ore 16,45*). — *Chauvet* man mano che racconta pare vada rinfrancandosi. Anche la voce gli si fa più alta, la frase chiara. Continuando il racconto, dice che, verso il febbraio, Castorina, cui andò a rivedere, gli disse che l'Amministrazione aveva riconosciuto che quel povero Pinto (*sic*) aveva ragione. Allora l'Amministrazione lo fece richiamare da Novara ordinando il rimborso di una parte delle bollette e avvertendolo che raccogliesse gli altri documenti per gli altri rimborsi. Chauvet dice che da quel punto egli, considerando la pratica avviata, considerò la sua assistenza come finita, limitandosi ad andare al Ministero a sollecitarne il disbrigo ogni qual volta il Pinto lo avvertiva di aver mandato i documenti.

Così una volta, verso la fine del maggio 1892, sarebbe andato presso Castorina, avendo il Pinto pregato che sbrigassero il rimborso di 190 mila lire di bollette. Castorina gli disse: « La cosa è lunga; occorrerebbe che il Pinto venisse nuovamente a Roma a spiegare. » E Pinto venne. Dava al Gallina le spiegazioni sulla quistione degli equipollenti; scongiurava, piangendo, che lo aiutassero. Castorina stesso riesaminava la quistione mostrandosi favorevole, tanto più nella considerazione della rispettabilità della Ditta, a favore della quale deponevano persone rispettabili, come il senatore Peruzzi e l'on. Cerruti.

Quindi Pinto potè telegrafare a Novara che sarebbero state rimborsate le 190 mila lire. Ma l'indomani Pinto gli disse che Gallina aveva sospeso una parte del rimborso volendo fare ancora alcune regolarizzazioni. Ripartito Pinto, questi gli mandò nuovi documenti, che Chauvet si limitò a trasmettere al Ministero senza andarvi.

Chauvet prosegue citando minutamente date e cifre e conchiudendo che egli mai non esaminò le bollette. Quanto al compenso, ripete che nulla fu pattuito. Ebbe L. 3500 come deposito per le spese, di cui ne passò 1200 a Rodriguez. Ma Pinto, dopo i rimborsi ottenuti, gli disse che voleva ricompensarlo. Allora si trattò della costituzione della Società. Egli raccolse gli elementi, ne parlò agli amici, finchè annunziò a Pinto che assumeva l'impegno di provvedere una parte del capitale chiedendo per sè il 5 0[0. In quella occasione conglobarono anche il compenso per l'affare del riso, facendo in complesso 50,000 lire. Siccome Pinto non aveva la somma disponibile gli rilasciò cambiali per 25,000 lire come garanzia per la Società. Chauvet prosegue raccontando che andò in Svizzera ed in Francia; quindi annunziò a Pinto che considerava la Società fatta. Pinto si mostrò abbattuto, confessandogli le pressioni dei suoi creditori. Chauvet lo incoraggiò, ma frattanto Pinto lasciò scadere una cambiale, che venne protestata. Chauvet non fece gli atti, ma lo invitò a sciogliersi dalla Società, finchè Pinto fece pagando il 20 0[0 di quanto gli doveva.

Chauvet, sempre calmo e preciso, continua raccontando come apprese del fallimento di Pinto e delle voci che volevasi coinvolgere anche il suo nome. Allora scrisse a Pinto perchè mettesse in chiaro le sue cose. Frattanto seppe che alcune sue lettere a Pinto, venute nelle mani di un giornale radicale di Novara, erano state fotografate e ne era stata inviata copia a un giornale di Milano. Non temeva la pubblicazione di quelle lettere, ripetendosi senza colpa; però, volendo evitare una polemica, la quale, secondo lui, aveva specialmente di mira di denigrarlo come giornalista ufficioso, fece ritirare quei documenti fotografati dall'Amministrazione del giornale milanese pagando lire 2075.

Presidente: « Quale giornale? »

Chauvet: « L'*Italia del Popolo*. » (*Rumorosi commenti nel pubblico*).

Il *Presidente* ammonisce il pubblico di far silenzio.

Chauvet continua: fino allora non erasi troppo preoccupato degli attacchi, i quali sapeva venirgli da avversari politici. Però, quando seppe che la cosa sarebbe stata portata alla Camera, ne parlò a Castorina, il quale gli disse che l'exministro Colombo aveva fatto riesaminare l'affare, e trovatolo regolare, aveva espresso il suo compiacimento a Castorina, a cui Colombo aveva anche stretta la mano.

Chauvet soggiunge: « Allora a atti di poter

rispondere vivacemente agli attacchi di Cavallotti. » Quando poi si annunciò alla Camera la interrogazione Agnini, Castorina mandò a chiamare Chauvet mostrandosi contrariato se si facesse un'inchiesta affidandola a estranei. Chauvet lo assicurò. Nominata la Commissione d'inchiesta, dice che non si recò più al Ministero. Ascoltandosi da Roma appreso dai giornali le conclusioni dell'inchiesta parlante di irregolarità. Ne fu sorpreso e addolorato. Quando seppe che si facevano indagini, scrisse al procuratore del re a Novara mettendosi a sua disposizione. Siccome poi alcuni giornaletti di Roma lo denigravano affermando ch'egli era fuggito, tornava a Roma pubblicando una dichiarazione burlandosi di essi.

Soggiunge: « Ripetei all'Autorità di Roma che ero pronto a ogni disposizione: e quando, nonostante venti anni di lavoro in cui posso dire di non avere mai mancato all'onore, malgrado tante lotte, malgrado dolori patiti, il magistrato inquirente non credette di risparmiarmi l'ultima onta ordinando l'arresto, mi trovarono che stavo al mio lavoro. »

Pronunziando queste parole Chauvet singhiozza convulso. Termina riprotestando che in questo affare di Pinto egli non ha nessuna colpa.

Il presidente leva la seduta.

Il pubblico esce impressionato.

Il Bollettino Militare.

ROMA (N.m.) 10. L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore. — Ripamonte-Carpano Pietro, maggiore di stato maggiore presso il V Corpo d'armata (Verona), è nominato capo di stato maggiore al VI Corpo d'armata (Bologna).

Arma di fanteria. — Castelli Giuseppe, tenente presso il Distretto di Pinerolo, è trasferto al 1° bersaglieri — Gellian, tenente nel 41° reggimento, è trasferto al Distretto di Pinerolo — Ferraguti, tenente nel personale da fortezza a Genova, è trasferto al forte di Nava.

Arma di cavalleria. — Oberty Ernesto, tenente-colonnello nel reggimento Nizza cavalleria (1°), è collocato nella posizione ausiliaria — Romani Alfredo, maggiore-relatore nel reggimento Saluzzo cavalleria (12°), è collocato in aspettativa — Petrilli Gennaro, maggiore addetto alla Direzione del deposito allevamento cavalli a Scordia, è collocato nella posizione ausiliaria.

Arma di artiglieria. — Viglezzi Ippolito, tenente-colonnello d'artiglieria a disposizione del Ministero e comandato incaricato al Convitto di Macerata, è trasferto all'ufficio d'ispettorato delle armi e fabbriche d'armi — Garelli Pietro, tenente-colonnello presso la fabbrica d'armi a Torino e comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria, è collocato a disposizione del Ministero continuando ad essere comandato presso detta Scuola.

Tortello Pio, maggiore nell'11° artiglieria, comandato all'ufficio materiale, è esonerato dalla detta carica — Gatti Antonino, maggiore nell'11° reggimento artiglieria e comandato all'ufficio materiale, continua nell'attuale ufficio — Panizzardi Pietro, maggiore presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e comandato al 5° regg., è trasferito presso la Direzione locale d'artiglieria a Torino, continuando nell'attuale comando — Valentini, tenente presso il 7° regg. e comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è trasferto effettivo ivi.

Arma del genio. — Ferroglio Luigi, tenente-colonnello a disposizione del Ministero, comandato alla Direzione delle Officine di costruzione del genio a Pavia, cessa di essere a disposizione del Ministero ed è trasferto effettivo alla Direzione delle dette Officine — Mazzer Giuseppe, tenente-colonnello presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, comandato alla Direzione del genio a Milano, è trasferto effettivo presso la detta Direzione — Bottero Giuseppe, maggiore presso la Direzione del genio a Torino, è comandato presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — Carpinteri Mariano, tenente, comandato presso l'Accademia militare, è trasferto nel genio a Torino, continuando nell'attuale comando.

Corpo contabile. — Monti Dante, maggiore contabile presso la Legione carabinieri di Torino, è trasferto a Vicenza — Di Gennaro, capitano contabile presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto a Verona — Bussolino, capitano id. presso la Scuola di guerra, è trasferto alla Legione carabinieri di Torino — Maury, tenente in Alessandria, è trasferto al 5° reggimento artiglieria — Ferrajolo, tenente nel 27° reggimento fanteria, è trasferto in Africa.

Ufficiali in posizione ausiliaria e riserva. — Berlucci, maggiore di fanteria in posizione ausiliaria, è collocato a riposo — Margaria, maggiore di cavalleria in riserva a Torino, è collocato a riposo per infermità.

Medaglie al valor militare. — Con recente decreto vennero concesse le seguenti medaglie al valor militare per atti di coraggio dimostrato da militari in varie circostanze e con evidente pericolo della loro vita.

Medaglie d'argento. — A Lorica, carabiniere a Cagliari; Alberghino, vice-brigadiere a Bologna; Russo, trombettiere nel 29° fanteria; La Curcia, carabiniere a Palermo.

Medaglie di bronzo. — A Mocerino, appuntato carabiniere a Cagliari; Baldimora, carabiniere a Bologna.

Il buono stato delle campagne.

ROMA (S.r.) 10. Le condizioni delle campagne sono, secondo le notizie ufficiali, dappertutto soddisfacenti. I lavori sono ancora in gran parte sospesi al nord e specialmente in Piemonte per l'umidità del terreno e per la neve non ancora del tutto scomparsa; al centro ed al sud i lavori continuano regolarmente. I cereali sono prosperosi ed assai promettenti in tutto il Regno; i pascoli e gli erbaggi sono in generale in buone condizioni. La raccolta delle olive, quasi dappertutto finita, diede in Toscana e nel Lazio prodotto di buona qualità e superiore per quantità a quello che era stato previsto.

L'Italia all'Esposizione di Chicago.

L'on. Emanuele Ungaro, regio commissario generale italiano all'Esposizione di Chicago, ha pubblicato la sua relazione al ministro d'agricoltura e commercio. È un breve ma interessante opuscolo edito a Napoli.

Dopo aver rilevate le difficoltà incontrate nell'ordinamento della Sezione Italiana, specialmente in causa della deficienza dello spazio accordato all'uopo e del ritardo con cui pervennero a Chicago le merci provenienti dall'Italia, l'on. Ungaro osserva che ciò nullameno la nostra Sezione riescì forse la più affollata e popolare.

Le vendite in tutte le Sezioni Italiane riunite raggiunsero 14 milioni di lire, cioè quasi il doppio della Germania (8 milioni) e più del doppio della Francia (6 milioni), che pure furono, tra gli Stati europei, quelli che fecero maggiori spese e sacrifizi per prendere parte alla Mostra. In effetti, mentre la Francia assegnò in bilancio 8 milioni e la Germania 11 milioni, per le spese occorrenti, l'Italia stanziò solo L. 220,000, di cui 160,000 per trasporto di merci, ed il resto, con altre L. 40,000 raccolte dalle Camere di commercio, per le altre spese.

L'on. Ungaro si mostra peraltro giustamente severo nel giudicare il merito intrinseco degli oggetti esposti. Così riconosce che la Mostra delle Belle Arti era tutt'altro che fatta per dare una grande idea del nostro intelletto artistico, tanto più che pochi fra i nostri esimi pittori e scultori vi parteciparono. Riescita per contro fu l'Esposizione dell'arte applicata all'industria e concorse a dare dell'Italia una conoscenza piena e lusinghiera.

Nell'agricoltura l'Italia si distinse per le sue paste alimentari, il miele, le confetture, i cibi in conserva, i liquori (specialmente gli amari), ecc. Nell'articultura furono esposti vini delle nostre primarie Case produttrici quali Florio, Minafiori, Scola, ecc. In complesso i prodotti agricoli ed i vini italiani furono favorevolmente accolti per la gaia apparenza ed il gusto squisito. Riescita pure la Sezione lavori femminili; non così quelle delle miniere, delle macchine, elettricità, trasporti.

Per i premi il sistema adottato non fu quello dei Giurì, ma del giudizio affidato ad un sol giurato per ogni singolo prodotto. È ben vero che il verdetto del giurato era discusso nel gruppo a cui il giurato apparteneva e poteva essere annullato; ma questo sistema, se aveva il pregio della celerità, aveva il difetto della possibilità di giudizi erronei e capricciosi. Tuttavia, meno la Francia e la Norvegia, le altre nazioni accettarono tutte questo sistema.

È in corso di stampa l'elenco ufficiale degli italiani premiati alla Mostra.

Tutte le nazioni civili furono rappresentate alla grandiosa Esposizione, meno la Rumenia. La gara fu viva tra la Francia e la Germania, emule sempre; ma la palma fu forse riportata dalla Germania, specie nel ramo delle manifatture, nelle macchine, nell'elettricità e nei trasporti. La Gran Bretagna con le colonie, la Russia ed il Giappone seguirono per importanza. L'Italia viene prima tra le nazioni di secondaria importanza.

Cose di Spagna

UN POETA MODESTO E SPIRITOSO.
Il nuovo Ebreo Errante.

Poche settimane or sono gli spagnuoli resero onori solenni al loro poeta Nunez de Arce; e siccome le feste, come le ciliegie, vengono una dopo l'altra, così a qualcuno è saltato in mente di glorificare un altro e veramente grande poeta nazionale: Don Raimondo de Campo-Amor, l'autore delle celeberrime *Doloras*.

L'illustre vegliardio disse a coloro che si recarono a parlargli della progettata apoteosi:

— Gradisco e ricuso codesto omaggio; e se insistono in volermelo tributare, domando una dilazione di tre generazioni, e allora.... nemmeno allora avrà luogo perchè niuno si ricorderà di me.

Sorrise argutamente, e soggiunse:

— La gloria e gli onori! Mi sarebbe più caro liberarmi da questo [illegible] che mi ammazza. Io sono più agricoltore che genio, più amministratore che poeta. Vogliono coprirmi di lauri, dare un tributo a chi non ne merita alcuno? Ebbene, si rivolgano al ministro Gamazo e lo inducano ad esonerarmi dal pagamento delle contribuzioni mia vita natural durante, e seminerò nei campi perfino dei lauri, ma di maggior utilità e più tangibili di quelli che mi possano essere procurati da quattro versi mal misurati. (In Spagna come in Italia, l'agente delle imposte non la perdona nemmeno ai poeti di maggior grido: di che può compiacersi il nostro Carducci, essendo un collega avvezzo dei compagni nelle pene.)

— Che farei io, vecchio e senza forze, dinanzi ad un rappresentante, per esempio, di Venezuela o di Colombia, destinato da non so chi a venir dirmi: « Signor di Campo-Amor, lei è un genio; lei ha molto talento; mi piacciono molto i suoi poemi; io e tutti i miei connazionali siamo suoi ammiratori »? Mi infastidirei sicuramente, e fingendomi un momento Cesare invece di Raimondo, e invece d'essere avviluppato in questa coperta, ravvolto nella clamide, mi coprirei la faccia con vergogna, dicendo: « A me pure? »

La gloria postuma non so che sia, perciò mi rimetto ad essa. La gloria presente è come questo sigaro che io do a voi, mio interlocutore ed amico. Voi lo fumate con un senso di delizia; più di me, che ve l'ho dato, voi guardate la colonna di fumo azzurro e vi ubbriacate de' suoi aromi; orbene, quando finirà, voi getterete il mozzicone con disprezzo e berrete acqua per levarvi di bocca codesto cattivo sapore, il cattivo sapore che da ultimo lasciano tutte le cose buone. Ed io che ho disgusto nel corpo e disinganni nell'anima, non voglio buoni nè cattivi gusti: preferisco la mia quiete adesso; desidero guarire di questo reuma che mi tormenta, vedere in silenzio come passa il mondo, e, sorridendo, come penso io. E soprattutto non vedete voi questa casa? Come potrei ricevere qui qualcuno in qualità di genio, avviluppato in questa coperta di Valencia, seduto in questo vecchio mobile, cadente, riscaldandomi non negli splendori della mia gloria ma al carbone di *cok*? Credetemi, amico mio: io potrei rassegnarmi anche agli onori; ma bramo sostituire che mi diano tempo per muovere le gambe e per adornare la mia abitazione. Venir a vedere un genio sopra un trono e trovar un vecchio sopra questa poltroncina di guttaperca! Che direbbero di me?

* *

Trovasi in Spagna Michele Bernoff, l'intrepido viaggiatore russo, che ha percorso a piedi quasi tutta l'Europa. Ha già visitato la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Italia e altri Stati. Partì da Pietroburgo nel dicembre 1890, ed è arrivato in Spagna ne' primi giorni del p. p. ottobre. In Madrid ha tenuto una conferenza nella Società Geografica, e in Siviglia un'altra all'Ateneo degli Escursionisti. Egli è figlio del generale omonimo, è tenente nell'esercito russo, corrispondente del *Giornale ufficiale della Russia del Nord-est.* Viaggia a giornate di 30, 35, 40 chilometri al giorno, 70 al *maximum*, dividendole in due parti uguali. Terminato il giro di Spagna, da Barcellona s'imbarcherà per l'Africa, ove studierà gli usi e costumi dell'Algeria, e ritornerà al suo paese natìo passando per Terra Santa e Turchia, sempre, s'intende, collo stesso sistema di locomozione. Michele Bernoff vuol eclissare la gloria del leggendario Ebreo Errante. Chi sa quante paia di scarpe consumerà in un anno! Fatta questa riflessione da calzolaio, gli auguro buon viaggio.

GIORGIO PATRICIO.

Il brigantaggio in Ispagna.

MADRID (S.r.) 10. Stante l'estendersi del brigantaggio nella Mancha, si è ordinata un'accurata esplorazione sulle montagne di Toledo. La miseria nelle provincie aumenta. Il governatore di Cadice chiese di procedere alle grandi opere pubbliche per dar lavoro alla popolazione.

Marocchini e kabili a Melilla.

MELILLA (S.r.) 10. Le truppe del sultano sono arrivate. Il comandante ha stabilito la ripartizione del contributo per pagare l'indennità alla Spagna, ma la somma per ciascun abitante essendo considerevole, temesi una collisione fra i marocchini ed i kabili.

NOTIZIE ITALIANE

VERCELLI, 10 (N.m.) **Madre infanticida.** — Nel cimitero di Cigliano venne rinvenuta una piccola cassa contenente il cadaverino di un neonato. L'Autorità ordinò subito una visita medica, la quale conchiuse che la morte del bimbo risaliva a dieci giorni ed era dovuta a soffocazione.

Il neonato era avvolto in una pezzuola su cui erano ricamate le iniziali A. P. Fu da ciò che l'Autorità fu messa sulle traccie di certa Aimino Paola, sulla quale caddero subito sospetti d'infanticidio.

Arrestata ed abilmente interrogata, l'Aimino finì per confessarsi colpevole, dicendo di avere soffocata la sua creatura, spinta dalla necessità di nascondere il suo onore, trovandosi suo marito da quattro anni in America.

La Paola Aimino aggiunse ch'era stata lei stessa a chiudere il cadaverino nella cassa ed a portarlo nel cimitero. Inutile dirvi che fu trattenuta in arresto.

VERCELLI, 9 (r.) **Disordini ad Asigliano.** — Giunge notizia di un grave fatto avvenuto la sera del 7 corrente ad Asigliano, verso le ore 23. Tre guardie campestri in pattuglia furono assalite da una trentina di giovanotti e prese a sassate. Gli agenti affrontarono gli aggressori i quali si diedero allora alla fuga, ma giunti in piazza Grande si volsero nuovamente e rinnovarono l'assalto, colpendo, questa volta, alla gamba sinistra la guardia Grasso Giuseppe.

Visto ciò, gli agenti fecero fuoco colle rivoltelle sugli aggressori, che si diedero a fuga precipitosa. Nessuno di essi fu arrestato ed anche solo riconosciuto.

— **Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale è convocato per la sera di lunedì onde imprendere la discussione del bilancio e provvedere alla surrogazione di Lucca, nella Commissione del dazio, e di Dassuai e Stroppo, nella carica di revisori dei conti, essendo i tre consiglieri chiamati nell'ultima seduta a far parte della nuova Giunta.

— **Beneficenza.** — L'avv. Francesco Borgogna e la signora Alessandrina Giorgis, figlia del compianto cav. Domenico Borgogna, qui deceduto giorni sono, hanno mandato, ad onorare la memoria del loro venerato genitore, 250 lire agli Asili municipali ed altrettante al Ricovero di mendicità.

L'atto generoso compiuto dai figli del benemerito ed operoso cittadino non ha bisogno di commenti; non è che un titolo di più acquistato dalla famiglia Borgogna, nota per altri insigni atti di filantropia alla riconoscenza vercellese.

MILANO, 10 (Vercesi). **Il "Secolo" condannato.** — Le ragioni che indussero l'onorevole Luzzatto a querelarsi per diffamazione contro il *Secolo* sono note. È noto è parimenti che il *Secolo*, per quella querela, venne condannato, qualche mese fa, nella persona del suo gerente, a dieci mesi di reclusione. Ieri la causa fu discussa in Appello. La nostra Corte, condannando il gerente del *Secolo* a dieci mesi di reclusione, ritenuva il signor Sonzogno civilmente responsabile dei danni da liquidarsi in separata sede e accordava una provvisionale di L. 600, liquidando le spese di Parte civile in Appello in L. 500.

— **Il Veglione della Scala.** — Niente di straordinario, niente che ricordi i tradizionali veglioni del venerdì grasso al nostro massimo. Molte mascherine, alcune assai eleganti, ma tutti domino, quindi nessun brio, niuna vivacità.

— **Un funzionario borseggiato.** — Il cav. Annovazzi, ispettore della sezione mista di P. S., uno fra i più scaltri e più valenti funzionari della nostra Questura, venne borseggiato nella tramvia del portafogli contenente 400 lire.

BERGAMO, 9 (Ambrosin). **La lista elettorale amministrativa**, che si disse scomparsa, venne trovata dall'ispettore di P. S. cav. Bernoni nelle soffitte del palazzo della Prefettura, dove esiste l'archivio generale e dove si mandano a finire le carte di poca importanza.

— **Federazione muraria.** — I muratori, tenuto conto della propria misera condizione e del promettente bel tempo, decisero in una loro unione di rivolgersi ai capi-mastri, al Municipio, ai privati perchè inizino i lavori.

Varie famiglie di muratori sono ridotte proprio ad estremi patimenti per la cessazione dei lavori.

SALUZZO, 10 (Mrsr). **La morte dell'avv. Luigi Bruno.** — Venne appresa con generale rincrescimento e da tutta la cittadinanza la perdita del cav. Luigi Bruno che per 50 anni occupò le più alte cariche pubbliche, e la sua vita fu quasi interamente consacrata al benessere cittadino. Fu consigliere comunale, poi assessore; resse per parecchio tempo il sindacato, ma poi per esigenze delle lotte amministrative lasciò le redini del Comune ritornando semplice consigliere, carica che occupò sino al momento della sua morte. Era il nestore della Curia saluzzese, fece sempre parte delle Amministrazioni di tutte le Opere pie e per parecchi anni coprì la carica di presidente della locale Congregazione di carità. Di carattere mite e gentile seppe sempre mantenersi estraneo alle piccole consorterie ed alle lotte di partito, ma non per questo gli veniva meno la stima degli stessi suoi avversari, che al pari di tutti gli onesti riconoscevano in lui l'integrità di carattere e la profonda competenza amministrativa, motivo per cui era chiamato in tutte le Commissioni.

Stamane gli furono resi solenni funerali con intervento di tutte le Autorità cittadine.

DRONERO, 9. **Echi carnevaleschi.** — Gli ultimi giorni del testè morto carnevale si passarono allegramente anche a Dronero, grazie soprattutto al Circolo Laetitia, recentemente fondato da alcuni volonterosi giovanotti della città.

Domenica, 4, ci fu nei locali del detto Circolo — artisticamente addobbati ed illuminati a luce elettrica — un veglione che riuscì brillantissimo per l'intervento di molte signore e numerose maschere. Tra queste si distinsero: un *Abissino* perfetto, che ebbe il primo premio, un *Orso* col suo domatore, che ebbe il secondo, ed un *Tony* assai brioso, che ebbe il terzo.

Lunedì, 5, ci fu una veglia danzante riservata ai soli soci, che riuscì assai animata, essendosi danzato fino alle 5 di martedì.

Nel pomeriggio di martedì, 6, tutti i soci del Circolo Laetitia fecero un giro per la città su di un carro elegantemente addobbato, con seguito di maschere, musica ed avanguardia di due cavalieri.

Verso le 17 la comitiva si ritirò alla *Trattoria delle Due Pernici* esercita dal signor Sartirano Bernardo; quindi alle 19 cominciò una brillante fiaccolata, che percorse le vie principali.

Infine un buon numero di soci si adunarono alla *Trattoria dell'Antico Risorgimento* del signor Pasquale, dove si finì allegramente brindando a Dronero ed alla prosperità del nuovo Circolo Laetitia.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA MARITTIMA, 10 (Parrello). **Una donna fra due mariti.** — Il caso d'una donna che diventa bigama *legalmente* senza che le leggi abbiano niente a ridire perchè l'hanno autorizzata ad esser tale, non è sì frequente nè tanto credibile. Eppure questo caso è toccato ad una signorina nizzarda, certa Lorenzina S...., la quale già fin dal 1887, innamoratasi d'un certo L., figlio d'un noto pizzicagnolo, lo sposò e ne ebbe un figlio. Ma il marito, molto scavezzacollo, dopo la luna di miele piantò la sposa per battere la cavallina con altre, fuggì e nessuno, neppure i parenti, seppero ove fosse ito a finire. Mentre la povera abbandonata, sperando nel ravvedimento dello sposo, allevava la sua creatura, venne a sapere, qualche anno dopo, che nell'Asilo dei pazzi di Saint-Pons, a qualche chilometro da Nizza, era morto di follia un certo L. che portava il medesimo nome e cognome di suo marito. Ne interrogò i parenti di costui, i quali confermarono la notizia. Senza curarsi di volerne vedere il cadavere, fece constatare legalmente che il morto era suo marito, e si preparò a fare una sconsolata vedovanza, non senza aver attaccato i ricchi parenti del fu suo marito, perchè non frustrassero al figlio la parte che al padre spettava. Essi però furono duri, così che la necessità costrinse la bella vedova a cercare altre risorse in un secondo matrimonio. E appunto in questo mese aveva sposato legalmente — s'intende — e coi suoi certificati in regola, un certo M. G. di Mentone; quando, dopo qualche giorno di luna, eccoti il primo marito, il quale non era punto pazzo e nemmeno morto; ma vivo e verde veniva a reclamare la sua metà! *Tableau!* Ora i legali si grattano il capo per trovare un mezzo termine che salvi capra e cavoli, visto che il secondo matrimonio non si può tacciare di nullità e che ambidue i mariti sono legittimi.

REATI E PENE

L'ultimo dei Giai Checca.
(Corte d'Assise di Torino).

Nel giorno 11 ottobre del 1885 avvenne in Carmenetta, borgata di Giaveno, un omicidio, del quale vennero imputati quattro individui aventi il cognome Giai Checca. Di questi, uno morì. Gli altri tre si presentarono al giudizio d'Assise uno alla volta, e così è che di tanto in tanto si vede nei ruoli d'Assise un Giai Checca, e al dibattimento si ritorna sui fatti avvenuti l'11 ottobre 1885.

Ora siamo finalmente all'ultimo dei Giai Checca (se pure non ne risuscita uno morto), e per lui ripetiamo ancora il fatto che determinò il processo.

Nel giorno 11 ottobre 1885, in Carmenetta, frazione di Giaveno, si celebrava una festa religiosa. I fratelli Giuseppe e Gaudenzio Cuatto, di Valgioie, vi vendevano le caramelle, mentre una comitiva composta di quattro Giai Checca, Luigi, Prudente, Biagio e Fedele, vi si era recata per divertimento. Uno di questi, Giai Checca Prudente, con un contegno che smentiva il suo nome, avvicinandosi al banco dei fratelli Cuatto, chiese loro, con aria di canzonatura, se era un dolce una pietra che essi avevano sul banco.

Giuseppe Cuatto, impermalito, gli rispose la francese, [illegible].

Ne seguì un diverbio che finì per l'intromissione di amici, e i quattro Giai Checca e i due fratelli Cuatto si recarono assieme all'osteria. Quando uscirono, la pace pareva suggellata col vino; ma non era così in realtà, perchè, mentre i fratelli Cuatto attendevano al loro banco, furono ad un tratto aggrediti da Prudente, Biagio, Luigi e Fedele Giai Checca. Fedele si accapigliò con Giuseppe Cuatto, il quale fu in quel mentre colpito alla regione occipitale da un sasso lanciatogli da Biagio Giai Checca e cadde stramortito. Riavutosi, si levò e andò a ripararsi a ridosso di un albero; ma quelli continuarono a bersagliarlo a sassate, sordi alle preghiere di Gaudenzio Cuatto, il quale supplicava che per carità o si cessasse incrudelire contro suo fratello. Fu colpito anche Gaudenzio da una sassata alla testa e solo allora gli aggressori si allontanarono.

Giuseppe Cuatto per la ferita riportata alla regione occipitale morì dopo sei giorni e Gaudenzio se la cavò malamente con otto mesi di malattia e con una debilitazione permanente delle facoltà mentali.

Giai Checca Biagio, Luigi, Prudente e Fedele rimasero imputati di ferimento volontario seguito da morte a danno di Cuatto Giuseppe, Giai Checca Biagio, Luigi e Prudente di ferimento volontario seguito da debilitazione permanente delle facoltà mentali. A questo fatto Fedele non aveva preso parte.

Il primo giudicato fu Biagio, e venne condannato ad un anno e 6 giorni di reclusione. Fedele morì e Luigi venne assolto. Venne ora la volta di Prudente, rimasto prudentemente sino ad ora latitante. Dopo 9 anni lo stesso Cuatto Gaudenzio, il superstite dei due fratelli in caramelle, ha perduto la memoria e come lui l'hanno perduta molti testimoni.

I giurati hanno pronunziato a suo favore verdetto negativo, in seguito al quale la Corte l'ha mandato assolto.

Presidente: Gassone; Pubblico Ministero: cav. Garelli; difensore: avv. Cavaglià.

Un turco ed un greco in Tribunale.

Carlo Pittaco di Atene e Nicola Fecas di Costantinopoli avevano trovato un genere di speculazione che consentiva loro di girare il mondo a spese dei cambiavalute dei paesi ove capitavano. Si presentavano agli sportelli del Banco offrendo biglietti francesi da 100 lire, che, come si sa, fanno aggio. Il cambista, accettandolo, ritirava quei biglietti e dava in cambio biglietti italiani con la somma d'aggio pattuita.

Pittaco e Fecas prima di ritirare quei biglietti proponevano un secondo affare: richiedevano oro offrendo l'aggio e nel momento che il cambista si scostava dallo sportello per prendere l'oro dalla cassa, essi rapidamente sottraevano uno dei biglietti italiani che erano ancora lì sul tavolo, elevavano nuove pretese, mandavano a monte ogni trattativa e ritirati indietro i loro biglietti francesi si allontanavano.... portando via il biglietto italiano rubato.

Parrebbe naturale che i cambisti, ritirando di nuovo i loro biglietti italiani, li contassero prima di rimetterli nel cassetto; eppure no!

Carlo Pittaco e Nicola Fecas, trovandosi a Torino nella prima quindicina di giugno, ripeterono felicemente diverse volte la loro operazione senza che gli *operati* se ne accorgessero se non che alla sera trovando in meno nei conti di cassa le somme sottratte.

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Pittaco e Fecas vennero arrestati. In principio diedero false generalità, ma finalmente confessarono il vero nome.

Indosso al Pittaco, nell'atto dell'arresto, fu trovato un coltello acuminato.

L'istruttoria accertò e pose loro a carico i seguenti fatti commessi in Torino nella prima quindicina di giugno:

Un furto di un biglietto di L. 50 a danno di Treves Donato;

Un furto di L. 200 a danno di Davide Lattes;

Una truffa di un biglietto da L. 10 a danno di Virano Giovanni.

Entrambi vennero pure imputati di mentito generalità, e Pittaco in particolare di porto abusivo di arma insidiosa.

All'udienza assisteva come interprete il signor Ali Augundi, professore d'arabo nell'Istituto internazionale.

Pittaco l'ateniese è un uomo sui cinquant'anni e Fecas il turco è un giovane sui 27 anni, con una faccia da *Agonia*, tanto è magro e pallido.

Il Tribunale ritenne i due imputati colpevoli di quattro furti continuati e li condannò a sette mesi di reclusione ed a cento lire di multa per le mentite generalità.

Assolvette Pittaco dalla imputazione di porto abusivo d'armi.

Presidente: Pollone; Pubblico Ministero: Revere; difensori: C. F. Ruggieri e Ferro.

Il processo della Cassa Operaia alessandrina.

Alessandria, 10 febbraio.

(GAGLIAUDO). — Il giorno 20 corrente si discuterà presso il nostro Tribunale la causa contro gli amministratori e sindaci della fallita Cassa Operaia.

Sono ormai tre anni decolsi per il fallimento Caselletti la Cassa Operaia dovette essa pure presentare il suo bilancio. Una quantità di lavoratori, diverse Società, che avevano portato a questo Istituto i loro risparmi, si videro così, di punto in bianco, ridotti al verde.

Si promossero a quell'epoca diverse adunanze per trovar modo d'indennizzare i colpiti; ma non essendo riesciti a nulla, venne iniziato processo contro gli amministratori, che sono superiori al numero di cento. Sono trascorsi tre anni, ripeto, e per le deplorevoli lungaggini di procedura giudiziaria può dirsi che la causa è ancora al suo stato iniziale.

Le ragioni dei creditori sono affidate al distinto giureconsulto comm. Ceruti di Torino. Nell'udienza del 20 verrà pure discussa una causa contro la Cassa di risparmio, riferentesi alla contestazione che le vien fatta di un suo credito verso la Cassa Operaia.

Il credito dei depositanti è di L. 180,000 circa.

ARTI E SCIENZE

ROCCO FOCÀ.

Il nome di quest'artista valente e geniale non dovrebbe riuscir nuovo ad alcuno nella nostra città, ov'egli abita da più anni, è professore di disegno d'ornato all'Istituto tecnico, ed ha fatto buon numero di allievi nell'arte ch'egli professa con tanto amore: l'intaglio e la scultura in legno.

Rocco Focà è giovane ancora, non toccando la quarantina; s'è fatto quasi di per sè, prima nella sua nativa Scilla, poi a Firenze, ed ha già meritato in diverse Esposizioni nazionali ed estere due menzioni onorevoli, due medaglie di bronzo, sei medaglie d'oro e un diploma d'onore.

Ma egli è sì modesto, così schivo del far chiasso intorno al proprio nome, che soltanto i suoi colleghi e i suoi amici possono far retto giudizio del suo valore. In quell'arte per la quale alcuni affettano una specie di noncuranza, credendo che non possa manifestarsi se non unita all'industria e come un'ancella di questa, egli, dotato di fervida fantasia e di mano sicura ed instancabile, ha creato molti insigni lavori, parecchi dei quali gli furono tolti dagli ammiratori alle Esposizioni di Palermo, di Genova, di Londra, di Parigi, ecc.

Rocco Focà collo scalpello trae dal legno ciò che più gli garba; rivaleggia quasi coi pittori e sa creare sfondi architettonici, disegni di fontane monumentali, arabeschi intrecciati in mille modi strani e bizzarri, ove anche il grottesco piace, allegorie, gruppi di fiori e di animali, e quant'altro cose sorridan alla sua immaginazione. Egli sa che l'arte bene spesso non consiste nella mole, ma nella finitezza. Nel suo studio si possono ammirare alcuni degli oggetti più comuni della casa mutati in veri capolavori, fra i quali mi piace ricordare un soffietto che rappresenta una caccia al cervo e termina in una testa di cinghiale, ed una cornice in pretto stile del cinquecento, senz'ombra peraltro di imitazione, tutta a grappoli, a foglie, a putti, che se fosse di metallo si direbbe uscita dalle mani di Benvenuto Cellini.

In questi ultimi tempi Rocco Focà ha condotto a termine un'opera, intorno alla quale lavorò per due anni: una culla, che destò l'ammirazione di quanti si recarono a vederla, sia per la ricchezza della fantasia, sia per la finissima esecuzione.

Sopra una colonna quadrata, adorna di fregi, di conchiglie e di teste di leoni, sorge un gruppo di puttini che fingono d'aver gettato la rete nel mare. Dentro la rete è accolta una doppia conchiglia che forma la cuna; al disotto della parte superiore, ove deve riposare la testa del bambino, vi è un bel cigno che stende le ali dorate ai due lati della conchiglia, ne ammorbidisce la linea, e fa l'atto di sorreggerla, nuotando verso i puttini. Addossata alla faccia interna della colonna, sta una chimera, essa pure dorata, che colle ali fascia una parte della colonna e pare sia in attesa del cigno.

Dall'altro capo della conchiglia, formando simmetria con la colonna e coi puttini, ma meno alto, vi è un gruppo di tre delfini, vagamente intrecciati colle code, in atteggiamento affatto nuovo, e dissimile dai tanti gruppi di delfini tramandati a noi dall'arte classica. Il delfino di mezzo colla bocca sostiene la conchiglia.

Il basso della culla, elevato alquanto sopra un bel zoccolo colorato a nero ed oro, è tutto intagliato, raffigura un'onda sulla quale galleggia una barca, scorgendosene però soltanto la prua e una parte del corpo, chè la poppa si perde fra le gambe della chimera e contro la colonna. Sulla barca sono gettati come alla rinfusa emblemi, istrumenti musicali, un serpe che rappresenta l'inaldia, l'arco, la faretra e la face d'Amore: siede sopra di essi un bel puttino, raffigurante il genio benigno che dovrà presiedere alla vita felice del bambino dormente nella culla.

La rete, dopo aver abbracciata la conchiglia, discende fra le code dei delfini e va a finire nell'onda sottoposta alla barca. La pesca fu miracolosa: la rete porta con sè perle, conchiglie, coralli e pesci ancora guizzanti.

Ho cercato di dare un'idea, troppo succinta ed imperfetta, delle parti che compongono lo splendido lavoro del Focà; ma invano tenterei di far comprendere colla parola l'armonia delle linee, che dal gruppo dei puttini discendono con soavi ondulazioni lungo la conchiglia, e seguendo le curve palpitanti dei delfini finiscono sotto la chiglia rossa della barchetta; l'euritmia del complesso; la fusione delicata delle tinte, rosso, nero e dorato, col colore del legno, che in parte è lasciato tale e quale, in parte è spalmato di uno strato sottile di cera, in parte fu strofinato coll'olio, tantochè, sebbene tutta la culla sia scolpita nello stesso legno di pomo, durissimo e resistente, è evitata l'impressione monotona che sarebbe stata prodotta dalla tinta uniforme del legno non colorato.

Al primo guardare quest'artistica culla si ha come un senso di qualchecosa di fantastico; si ammira il complesso e non se ne discernono le parti. Poi queste, grado grado, vengono fuori; prima la colonna, di cui non si saprebbe immaginare nulla di più vago, poi tutti gli oggetti, quasi ninnoli, ammucchiati sulla barca, il cigno e la chimera, che si direbbero nascosti a bello studio, perchè l'occhio dell'ammiratore vada a cercarli, e via via.

Ma dopo ammirata la culla si è colti da un pensiero quasi malinconico. Certo quest'opera, che per il suo valore intrinseco e per il merito artistico non può essere acquistata se non da famiglie molto doviziose, emigrerà dall'Italia ed andrà ad abbellire qualche casa straniera.

G. C. MOLINERI.

Teatro Alfieri. — Anche iersera pubblico numeroso e distinto all'Alfieri, dove col *Primo passo* del Goldoni, *Le baruffe in famegia* del Gallina e il *Congiuntura* rise di cuore e si ricreò lo spirito, ripagando poi gli artisti tutti con vivi e meritati applausi.

Questa sera la bellissima commedia *Serenissima*, una degli ultimi lavori del Gallina. In essa è dipinta con arte sovrana la società veneziana moderna. L'autore raffigura in questo lavoro la decadenza delle tradizioni, dei costumi, delle arti sotto il soffio del moderno indirizzo della vita che si avvia alle teorie del denaro, che è la *Base de tuto* (ultimo trionfale lavoro del Gallina).

Seguirà lo scherzo comico *Sior Piero no pol dir de no*.

Teatro Balbo. — L'operetta del maestro Rispetto *Il signor Cassonfil* ebbe buonissimo esito ieri sera al Balbo, e valse applausi alla signora Emma Arrigoni, al Ciotti, al Lavizzari. Piacque molto anche il nuovo duetto andaluso *I cantonieri d'Aragona* eseguito da Pina e Arturo Ciotti, che dovettero replicarlo; così dovettero anche replicare il popolare duetto *Do-re-mi-fa*.

Il ballo *Le Vivandiere* ebbe il solito successo di applausi alle valenti ballerine Ungaro e Cammarano.

Oggi due rappresentazioni: alle 15 1/2 e alle 20 1/2.

Domani prima del ballo *Cavalleria rustico-siciliana*, che ebbe tanto buon esito l'estate scorsa.

Teatro dei Fiori. — La stagione dei fiori si avvicina.... è giusto adunque che rifiorisca anche il teatro dei Fiori.

In esso prende stanza una Compagnia internazionale d'operette e varietà *Fine di Secolo N. 2* (che consumazione di fine di secoli!), diretta dal signor Vittorio Begino e composta di una grande quantità di Begino, cioè Teresa Begino, Emma Begino, di anni 7, Alberto Begino, di anni 9, Mario Begino, di anni 8, Baldassare Begino, di anni 6, oltre al Vittorio Begino, direttore. Vi sono poi molti altri artisti ed artiste, e i *Frères Chary* eccentrici, i *Brother's Saul* acrobati, *Miss Anita* illusionista, *Falstaff* uomo-orchestra dell'avvenire e *Chucky* velocimano. Stasera il programma reca la commedia *Di ritorno dall'Africa*, intermezzo eccentrico, e l'operetta *Luna del Ruy-amlon*.

Auguri.

Concerto mandolinistico Michienzi. — La sala Marchisio accoglieva iersera un pubblico elettissimo e tanto numeroso da doversene stare pigiato. Si trattava di uno di quei saggi che i distinti allievi e le gentili allieve del prof. Michienzi danno ogni tanto per divertimento altrui e proprio e per mettere in evidenza la bontà della scuola mandolinistica del loro maestro.

Il piccolo palco della sala presentava un aspetto splendido per la fiorente giovinezza di una folla di eleganti ed avvenenti signorine e signore e giovani e giovanotti che sotto la direzione del valentissimo maestro strappavano accenti ora vibranti ora soavi e teneri dal mandolino.

L'esito del concerto non poteva essere dubbio: ogni pezzo eseguito a piena orchestra di mandolini, mandole, pianoforte e armonium procurò godimenti infiniti per la bellezza musicale e soprattutto per la esecuzione che, tanto nella precisione quanto nel colorito, fu veramente squisita.

Fra i « numeri » del programma c'erano tre pezzi per canto eseguiti dalla signora Marchisio-Bettini che conoscemmo distinta pianista e che va dotata di una voce deliziosa; canta con vero intelletto d'arte; essa è allieva dell'egregia maestra signora Frisol.

Qualche cosa di ammirevole furono i pezzi eseguiti dal Michienzi solo e il mandolino, accompagnato dal piano. Egli fa parlare il mandolino con arte magica, trasfondendo in quei suoni ogni delicatezza di pensiero e di armonia.

Altri artisti degni della generale ammirazione furono le valorose artiste signorina Dallesio, che accompagnò alcuni pezzi con somma bravura, la signorina Ferreri ed il sig. Lattes, che tennero il piano da maestri.

Il pubblico plaudì ripetutamente ogni pezzo, e chiamò più volte al suo cospetto la signora Marchisio-Bettini e gli altri solisti. Alle signore furono presentati bellissimi canestri di fiori.

In totale quello di iersera fu un concerto riuscitissimo; fu un nuovo trionfo della Scuola mandolinistica del Michienzi, fu un godimento squisito.

Un concerto al Club Monregalese. — Al Club Monregalese avrà luogo la sera di mercoledì, 14 corr., un concerto artistico, a cui prenderanno parte i signori prof. cav. Tancredi Forneris, professore L. M. Tedeschi, maestra Laura Galli, signorina Erma Scudellari, sig. Mario Morteo.

Teatro di San Remo. — Ci telegrafano in data 10:

« Questa sera è andata in scena la *Cavalleria Rusticana* del Mascagni con un'eccellente esecuzione. Vennero entusiasticamente applauditi lo Stagno e la Bellincioni, bene la De Riso nella parte di Lola e il baritono Bassi. Ben condotta l'orchestra dal maestro Zuccari. Venne applaudita la sinfonia del maestro Franchetti. »

Ad un professore universitario. — Ci scrivono:

« Il dottor Oreste Mattirolo, professore di botanica sistematica applicata alla farmacia in questo Ateneo, venne recentemente chiamato dal Governo all'insegnamento nella Regia Università di Bologna e nominato direttore di quell'Istituto botanico. Ieri, sul finire della lezione, il giovane e distintissimo scienziato prendeva commiato con nobili e commoventi parole dai suoi discepoli, ai quali la sua dipartita riesce ben dolorosa. E a noi pure, amici suoi, che per tanti anni fummo testimoni del modo veramente esemplare con cui egli consacrò tempo, ingegno e fatica all'insegnamento delle sue dottrine; a noi che imparammo a conoscere e ad apprezzarne le doti squisitissime della mente e del cuore, riesce ora assai più penoso il dividerci. Ma sia conforto a lui il pensiero che l'amore e la riconoscenza di amici e discepoli non gli verrà mai meno nella sua nuova dimora, così come lo accompagnerà solo l'amarezza del distacco il sapere che i suoi meriti furono degnamente ricompensati.

« Torino, 10 febbraio 1894.

« Prof. G. Gibelli, *direttore* — Dott. Saverio Belli, *primo assistente* — Avv. Ferrero Francesco, *assistente volontario* — Dottor Luigi Buscalioni, *secondo assistente* — Marino Ferraris, *conservatore del Museo*. »

R. Università. — Anche in quest'anno negli Istituti d'igiene e di materia medica verrà impartito un corso di igiene pratica per gli ufficiali sanitari. Detto corso avrà principio il 16 aprile p. v. e durerà quaranta giorni circa. Per domande e spiegazioni rivolgersi al direttore dell'Istituto d'igiene, via Po, 18.

Gazzetta Letteraria. — Il N. 6 (10 febbraio 1894) contiene:

Leggendo e annotando, di Aldo Loculino; *Appunti sul bello e l'arte*, di Mario Pilo; *L'evoluzione e l'etica: l'etica e la lotta per l'esistenza*, di M. B. T.; un rapido ed efficace studio su *Federico Nietzsche*, di Emilio Marselli; *La fanciullezza di Ugo Foscolo*, con notizie rare ed inedite di Giuseppe Tacconis; *La e ppo antico*, squisite strofe di C. Giorgieri-Contri; *Manuale del perfetto direttore*, di Tito Alfieri, ecc.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

L'enigmatica creatura non aveva probabilmente notato sulla riva del lago il cavaliere che l'aveva accompagnata dalla via di Clichy alla via Jouffroy, perchè era passata presso alla slitta senza voltare la testa.

— Ebbene, — disse la contessa, che s'era alzata in piedi per veder meglio, — tutto è gelato e il ghiaccio è solo poichè porta tanta gente. Per che ora è fissato il suo appuntamento? — domandò poi a Massimo.

— Per le tre — rispose Massimo.

— E da qual parte del Bosco?

— Sulla strada dei Bouleaux.

— È abbastanza lontano di qui, ma è presso Madrid. Adesso sono le due o meno; se crede, il mio cocchiere può portarla sin là e venire poi ad aspettarmi qui. Le ho promesso che l'avrei lasciata libera e mantengo sempre le mie promesse.

Massimo era sopra pensieri. Egli si domandava se sua cugina verrebbe al Bosco col freddo che faceva e se non sarebbe più piacevole per lui rimanersene in compagnia della bella contessa.

Ma ad un tratto vide inoltrarsi un *landau* chiuso che riconobbe subito pel *landau* dello zio.

— Ah! la piccola ostinata, — pensò, — è venuta nonostante il freddo, nonostante sapesse di trovare qui chissà quanta gente....

— Dunque, che cosa decide? — gli domandò la contessa.

— Scusi, signora, — fece Massimo, — mi pare di veder là in quella vettura....

— La signorina Dorgères — disse la contessa, che aveva volto lo sguardo verso il *landau*. — Sì, è lei, e ci ha visti.

— Signora, — disse Massimo coraggiosamente, — sono veramente desolato, ma costretto di lasciarla.

— Per andare colla cuginetta?

— No.... ma....

— Perchè mentire? È chiaro che è la signorina Dorgères che ella va ad aspettare sulla strada dei Boulcaux. Se ci andasse a piedi, la signorina Alice arriverebbe assai prima di lei e dovrebbe aspettare troppo. Faccia come le dico; non scendo nemmeno; do ordine di portarci presso alla strada dei Boulcaux, e là giunti, la lascierò e me ne andrò senza guardarmi dietro. Va bene?

E la contessa, senza lasciar tempo a Massimo di rispondere, dette il suo ordine al cocchiere.

— Ma è addirittura un ratto — disse Massimo sforzandosi per ridere, mentre i cavalli partivano al gran trotto.

— Un ratto, da parte mia, ben disinteressato, — replicò la contessa, — perchè la porto ai piedi della donna amata.

— Protesto. La signorina Dorgères è mia cugina e nulla più.

— Ah! mi permetta di non crederle. Se non l'amasse, perchè avrebbe tanta premura di raggiungerla?

— Non sono io che l'amo.

— Pretenderebbe farmi credere che viene a questo appuntamento per conto di uno dei suoi amici?

— No; vengo, al contrario, per impedire un incontro che io non approvo.

I cavalli della contessa andavano al trotto, e quella corsa a tutta velocità inebbriava Massimo, già alquanto eccitato e turbato dalla bruschezza delle interrogazioni di lei. Quella donna pareva gelosa di lui, e il suo amor proprio se ne era lusingato. Si diceva che ella meritava che si prendesse la pena di persuaderla che il suo cuore non apparteneva a sua cugina.

— Ebbene, signora, — egli disse non senza esitare un poco, — sappia che la signorina Dorgères ha avuto il torto d'innamorarsi di un giovane che, a mio avviso, non è degno di lei. È un segreto che non mi appartiene, e se glielo fo parte gli è perchè sono sicuro che ella non ne abuserà.

— Quel giovane è il signor di Carnoël, non è vero?

Massimo trasalì, ma aveva già detto troppo per poter indietreggiare.

— Ha indovinato — mormorò.

— Chi le fa pensare che il signor di Carnoël sia innamorato della signorina Dorgères?

— Ha lasciato la casa di mio zio in condizioni che permettono di accusarlo.

— Ah! Allora come va che egli è ancora a Parigi?

— Credo sia rimasto per rivedere mia cugina. Le scrisse che l'aspetterebbe oggi al Bosco di Boulogne. Ella mi ha mostrata la lettera, e vede che ha anche avuta la debolezza di venire. Adesso, signora, sa tutto.

Vi fu un silenzio. La contessa pareva commossa, e Massimo si domandava se non avrebbe a pentirsi di averle fatta una confidenza così delicata.

— Signore, — disse finalmente la contessa Yalta — ella è l'uomo il più leale che io conosca, e, se vorrà, lo avrò pel migliore dei miei amici. Ecco il viale di Longchamps; la strada dei Boulcaux è qui presso. Le rendo la sua libertà; ma conto vederla domani.... e non la riceverò nella mia sala di scherma — soggiunse sorridendo.

Massimo scese dalla slitta, strinse la mano alla sua gentile compagna e s'inchinò davanti a lei profondamente.

Rimasto quindi solo allo svolto di una strada laterale, stette alcun tempo prima di riacquistare completa la sua ragione.

Era sbalordito come se fosse caduto dalla navicella di un pallone.

Gli episodi che avevano seguita la colazione al *Caffè Tortoni* si affollavano tutti insieme alla sua mente: la presentazione alla contessa nella sala di scherma, l'incidente del braccialetto, la passeggiata in slitta, l'apparizione della bella bruna dello *Skating* e l'incontro non meno inatteso di Alice Dorgères.

Quello strano arruffio di avvenimenti lo turbava al punto che egli li confondeva tutti e che non sapeva più rendersi conto della situazione.

Una cosa sola si staccava nettamente dalle altre, ed era la simpatia dimostratagli da quella signora, che d'un tratto lo aveva ammesso nella sua intimità.

Tutti i suoi trionfi nel *demi-monde* gli parevano allora ben poco invidiabili: in due ore la bella contessa lo aveva pienamente convertito ed egli era pronto ad abbruciare tutto ciò che aveva sino allora adorato.

Tutto assorto nei suoi pensieri, giunse al luogo indicato da Roberto di Carnoël per la sua intervista colla signorina Dorgères.

Quel luogo era deserto; Massimo trasse l'orologio e guardò l'ora.

— Le tre — disse. — E non c'è nessuno.... Eppure è ben qui che dovevano trovarsi.... Sicuro, ecco il *landau* di mia cugina che viene a questa volta. Quale delusione, povera Alice, quando mi vedrà in luogo del suo innamorato!

La vettura giunse lentamente all'angolo della strada dei Boulcaux e Massimo mosse incontro alla cugina.

— Sono io — disse. — Buon giorno, signora Martinan; buon giorno, Alice. Non offenderti, te ne supplico, e ascoltami.

La signorina Dorgères era pallidissima e la sua governante aveva un'aria così sbigottita che avrebbe fatto ben ridere Massimo in tutt'altra circostanza.

— Vieni da parte di lui? — domandò Alice con voce commossa. — Lo hai visto?

— No, — rispose Massimo cercando prendere un'aria grave e affettuosa ad un tempo, — vengo da parte di nessuno. Come te, m'aspettavo di trovare qui il signor di Carnoël, ed era a lui che volevo parlare. Ma non è venuto e credo che non verrà.

— Gli è accaduta una qualche disgrazia! — esclamò la fanciulla.

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (72)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Lesse:

« Si parla molto nel mondo finanziario del prossimo matrimonio di un ricco capitalista il quale dicesi sia esposto a passare senza transizione dall'altare al Tribunale Correzionale. »

— E immediatamente, sotto quel trafiletto, — soggiunse il signor Bouvard, — c'è questo annunzio:

« Domani avrà luogo alla chiesa della Maddalena il matrimonio del signor Bouvard, ricco capitalista, molto conosciuto nel mondo finanziario, colla duchessa Aïtché. »

— Ebbene, signora, che ne dite di ciò? Vi domando il vostro avviso, facendovi osservare che la linea tracciata colla matita rossa comprende i due articoli, il trafiletto e l'annunzio del mio matrimonio.

— L'intenzione mi pare evidente, — rispose la contessa di Mahiac; — ma l'assurdità stessa della calunnia ne distrugge tutto l'effetto.

— Credo abbiate ragione, contessa; ma è ben doloroso per un galantuomo vedersi trattato in tal modo.

— Ma, — riprese, sorridendo, la contessa di Mahiac rivolgendosi a Diana e porgendole un biglietto. — pare sia oggi il giorno dei consulti, perchè anch'io, cara Diana, vengo a domandartene uno. Conosci la persona che mi manda questo strano invito?

La contessa di Mursy lesse il biglietto:

« La signora di Saint-Mar prega la signora contessa di Mahiac di farle l'onore di assistere alla serata che darà il 23 dicembre nel suo palazzo del corso dell'Imperatrice.

« La signora di Saint-Mar ci tiene tanto ad avere la signora contessa a quella festa, che saprà, nel caso in cui fosse necessario, costringerla ad accettare il suo invito. »

Un profondo stupore si dipinse sul volto di Diana.

— La contessa di Saint-Mar — ella disse dopo un breve silenzio — è una specie di cortigiana che si chiama anche *Nana Bourrasse*.

La contessa di Mahiac divenne livida di furore e di sdegno.

— Ancora quell'impudente creatura! — esclamò con voce fremente. — Ella osa invitarmi ad una festa in casa sua.... quando io, contessa di Mahiac, la scaccial dalla mia! È una vendetta, è uno scherzo degno di lei....

— Uno scherzo! — interruppe seriamente Diana. — Chi lo sa se sia uno scherzo, cara cugina.

— Come sarebbe a dire? — domandò la contessa di Mahiac con sorpresa.

— Voglio dire — rispose Diana con voce grave e lenta — che ravvicinando tutto ciò che accade a te, al signor Bouvard e a me quasi contemporaneamente, io intravedo qualche orribile catastrofe, qualche terribile tempesta sul punto di scoppiare sulle nostre teste.

La signora di Mahiac stava per replicare quando il domestico venne ad annunziare nuove visite.

Erano le quattro e mezzo e il signor Bouvard e la contessa di Mahiac s'accommiatarono da Diana.

Nel cortile del palazzo essi incontrarono il conte di Mursy che ritornava da una passeggiata al Bosco.

Il conte scese di cavallo, strinse la mano al cugino e alla cugina e rientrò subito in casa.

— Che cosa ha nostro cugino? — disse la contessa al signor Bouvard. — È più triste che mai.

— Mi pare sia difficile trovarlo più triste — rispose il signor Bouvard. — Dopo il suo matrimonio io l'ho sempre trovato non soltanto triste, ma desolato e cupo.

— Vi assicuro che lo è di più da qualche tempo in qua, e ciò proviene forse da quelle misteriose minaccie di sventura di cui Diana parlava dianzi, a proposito dell'invito che ho ricevuto e delle insinuazioni malevoli di quel giornale a vostro riguardo.

— Oh! lasciamo tutto ciò — rispose il signor Bouvard. — Ho una grazia a domandarvi, cara contessa, ed è per ciò che sono uscito con voi.

— Quale grazia?

— Vorrei vedere la duchessa Aïtché.

— E siccome non è conveniente che andiate solo a trovarla, volete che vi accompagni. Ho indovinato?

— Siete una donna di spirito e sapevo che mi avreste compreso subito. Del resto è tutto naturale che le facciate una visita oggi, poichè avete acconsentito a farle da madre domani alla cerimonia nuziale.

Quel dialogo aveva luogo davanti alla vettura della contessa. Questa invitò il signor Bouvard a salire con lei.

— Dalla duchessa Aïtché — disse la contessa al suo cocchiere.

Entrando nella casa dove dimorava la duchessa, il signor Bouvard e la contessa di Mahiac incontrarono una signora dal volto sconvolto, pallidissima, che ne usciva.

Era la signora di Briac.

Ella vi era entrata una mezz'ora prima e così visibilmente commossa e agitata, che la duchessa, vedendola, le era corsa incontro domandandole se le era accaduta qualche disgrazia.

— Un'orribile disgrazia, signora — aveva risposto la signora di Briac lasciandosi cadere su una seggiola.

— Ma che cosa c'è? — riprese la duchessa con inquietudine.

— Giulio aveva detto che egli morrebbe di quell'amore — rispose la sventurata madre singhiozzando.

— Mio Dio! — esclamò Aïtché impallidendo. — Che cosa mi dice!

— Signora, egli ha appreso, non so come, il giorno del suo matrimonio, e mi ha dichiarato che, perduta ogni speranza d'essere amato da lei, la vita non era più per lui che un supplizio superiore alle sue forze e che è deciso di finirla domani, all'ora in cui si compierà la sua unione.

La duchessa a sua volta si lasciò cadere, accasciata, su una poltrona, e stette qualche istante così, collo sguardo fisso, colla testa china sul petto, col volto esprimente la più grande desolazione.

— Mio Dio! mio Dio! — mormorò — sono proprio maledetta!

Poi, celando il viso fra le bianche mani, esclamò:

— Ma che ho dunque fatto, gran Dio, per essere così perseguitata tutta la mia vita? Io non domando al cielo che di passare inosservata nel mondo e dovunque incontro passioni violenti, implacabili, dovunque trovo uomini che si uccidono per me o parlano di uccidersi se respingo il loro amore. Oh! ma una simile esistenza è orribile!

— Ah! signora, — proseguì la signora di Briac prendendole le mani e stringendogliele, — domani, quando ella si darà in moglie al signor Bouvard, il mio povero figlio avrà forse posto fine ai suoi giorni.

— Senta, — esclamò Aïtché, — gli dica che io lo supplico di vivere, di conservarsi per lei, pei suoi amici, per me.... gli dica che sono profondamente commossa del suo grande amore, gli dica che anch'io gli voglio bene, ma che, pel bene che gli voglio, non posso dichiararmi e sposarlo...., gli prometta che andrò a vederlo, se vuole accontentarsi della mia amicizia. Gli dica tutto ciò e credo che egli rinunzierà al suo funesto progetto.

— E ammetterà ciò che promette, signora? — domandò la povera madre desolata guardando fisso la duchessa; — verrà a trovarci?

— Glielo giuro, signora. Sarò così felice di averlo salvato, di non aver quella morte da aggiungere alle altre....

— Io gli ripeterò tutte le sue buone parole, signora, e saranno un balsamo pel suo povero cuore.

— Grazie! Vede, me ne vado consolata e quasi felice anch'io!

— Ah! una preghiera — disse la duchessa nel momento in cui la signora di Briac stava per uscire.

— Dica, signora.

— Mi dia, oggi, notizie di lui; mi scriva se egli si mette un po' più tranquillo; sarò più tranquilla anch'io.

— Glielo prometto.

(Continua).